

L'ERUZIONE DI MONTE NUOVO NELLE PAGINE DELL'UMANISTA GIROLAMO BORGIA

.....
di Raffaella De Vivo

Il misterioso mondo della natura e della sua forza, che crea, trasforma, distrugge, ha nei Campi Flegrei una delle massime e più affascinanti espressioni: la collina di Monte Nuovo. La sua sagoma s'innalza dolcemente tra il centro di Arco Felice, il lago di Lucrino, il lago d'Averno e la valle di Toiano, occupando un'area che ha svolto sin dall'antichità un ruolo fondamentale per le strette connessioni con il mondo del mito e della religione classica, in quanto l'Averno era considerato l'ingresso all'Ade, luogo consacrato alle divinità infernali e sede della Sibilla Cumana.

LUX in FABULA

Il Monte Nuovo è, infatti, l'ultimo vulcano dei Campi Flegrei, formatosi in seguito ad una eruzione avuta inizio tra il 29 e il 30 settembre 1538. L'eruzione era stata predetta già da alcuni anni da inconfondibili segni, ossia terremoti e sollevamento del suolo, divenuti sempre più intensi e frequenti tanto da provocare lo spopolamento del villaggio di Tripergole, ubicato nei pressi delle numerose sorgenti termali proprio tra il lago d'Averno e la collina di Tritoli. Nella notte del 29 settembre all'improvviso tra forti boati sotterranei si aprì una profonda fenditura del suolo dalla quale furono lanciati a grande altezza getti di lava, macigni, fanghiglia e ceneri con una grande ricaduta di lapilli e ceneri da avere effetti devastanti nelle zone limitrofe. L'eccezionale fenomeno sconvolse la fisionomia e l'orografia dei luoghi con la formazione della collina vulcanica che venne poi denominata Monte Nuovo.

La straordinarietà dell'evento fece sì che esso venisse registrato da numerosi contemporanei come testimoniano le brevi opere che vennero compilate per l'occasione. Esempio è la raccolta che il Giustiniani diede alle stampe ai primi dell'Ottocento sotto il titolo *I tre rarissimi opuscoli di Simone Porzio, di Girolamo Borgia e di Marcantonio delli Falconi, scritti in occasione della celebre eruzione avvenuta in Pozzuoli nell'anno 1538*. La raccolta contiene tre diverse opere dedicate all'evento ossia il *De conflagratione agri Puteolani* del filosofo aristotelico Simone Porzio, il *Dell'incendio di Pozzuoli* di Marco Antonio delli

Falconi e l' *Incendium ad Avernum lacum horribile pridie Kal. Octob. MDXXXVIII nocte intempesta exortum* di Girolamo Borgia ².

Le tre opere si distinguono nettamente per l'impostazione, in quanto la prima in forma di epistola diretta al viceré Pietro di Toledo cerca di dare una spiegazione "scientifica" al fenomeno, mentre la seconda è un'attenta spiegazione dell'eruzione rivolta alla marchesa della Padula che risulta essere la committente e la dedicataria dell'opera. Diversa è l'impostazione dell'opera di Girolamo Borgia in quanto si tratta di un breve poema di forte ispirazione classica, in cui i motivi dell'*Aetna* di virgiliana attribuzione vengono intessuti con i motivi encomiastici, tipici del tardo Umanesimo, diretti a papa Paolo III e a riflessioni di ordine politico nonché religioso. **LUX in FABULA**

Ispirandosi ai canoni classici, il Borgia inizia il suo *carmen* rivolgendosi a Febo e alle Muse perché gli siano favorevoli nell'opera intrapresa, volta fondamentalmente a tramandare il ricordo del disastro naturale che ha distrutto luoghi così ameni. All'*invocatio* segue la *dedicatio*: chi meglio di Paolo III Farnese può venire in aiuto alle genti oppresse dai mali presenti? Dopo ciò il Borgia passa alla descrizione dell'*incendium*: intrecciando il mito dei *Gigantes* che proprio nei Campi Flegrei avevano lottato contro Giove, l'autore in una sorta di climax ascendente conduce il lettore nelle diverse fasi dell'eruzione: scosso dal sonno dai tremori e dai boati provenienti dalla terra, egli stesso vede nell'oscurità fiamme innalzarsi nel cielo e la lava fuoriuscire tra tremendi rimbombi. Di fronte a questo fenomeno offre motivazioni molto diverse da quelle del Porzio: alla base dell'eruzione non vi sono delle cause naturali, l'artefice di tutto ciò è Dio che vuole punire gli uomini sempre più dediti al male e resi superbi dalla propria *ratio*. Il tema umanistico del rapporto tra divinità e *ratio* è sciolto in maniera estremamente pessimistica dal Borgia, che pur essendo stato l'ultimo allievo di Gioviano Pontano e amico di Jacopo Sannazaro, aveva fatto nella sua variegata esistenza di umanista, soldato, uomo di corte, uomo di Chiesa la diretta esperienza della mutevolezza della *fortuna* e del limitato ruolo della *virtus* nelle traversie della vita ³. A tal proposito appare opportuno dare qualche cenno sulla biografia materiale ed intellettuale del Borgia. Nato tra la fine del 1479 e gli inizi del 1480 a *Sirisium*, l'attuale Senise in Lucania, da un nobile spagnolo venuto al seguito di Alfonso il Magnanimo, forse imparentato con il più noto ramo che dette i natali a Callisto III e ad Alessandro VI, trascorsa la sua fanciullezza "*inter arma et factiosos tumultus*" dedicandosi comunque allo studio delle lettere greche e latine, Girolamo si trasferì a Napoli dopo la morte del padre. Qui entrò a far parte dell'ambiente culturale della città tanto da deliziare con i suoi

carmina i dotti dell'Accademia, come Jacopo Sannazaro, Scipione Capece, Girolamo Carbone, Giano Anisio, Pietro Gravina, tanto da godere della familiarità di Gioviano Pontano, presso il quale completò gli studi umanistici: la vicinanza al suo maestro è dimostrata dalle copie di sua mano dell'*Urania* e del *Meteororum liber* del Pontano contenuti nel *cod. Vat. lat. 5175*. **LUX in FABULA**

Lo stesso Borgia ricorda come egli stesso partecipava nel febbraio del 1501 alle lezioni del maestro che leggeva e commentava in Accademia il citato poema astrologico tanto da prenderne appunti, così come nell'estate del 1502 intraprendeva lo studio di Lucrezio. Nel frattempo egli assumeva un ruolo sempre più considerevole in quella società napoletana che tanto parte avrebbe avuto nei primi lustri del '500: lo ritroviamo precettore di Ferrante Francesco d'Avalos, marchese di Pescara, e di suo cugino Alfonso; nel maggio del 1503 assiste al fianco di Pontano all'ingresso trionfale a Napoli di Consalvo di Cordova; segue con attenzione gli avvenimenti cruciali della storia napoletana della primavera e dell'estate del 1503 ma, alla morte di Pontano, avvenuta nell'autunno dello stesso anno, decide di seguire Bartolomeo d'Alviano lasciando Napoli alla volta di Roma, dove pur essendo ignorato da papa Giulio II, ebbe grande familiarità con i cardinali Ascanio Sforza e Giovanni de' Medici e con il cardinale Angelo Colocci. Fu poi al seguito dell'Alviano nel 1508 all'assedio di Gorizia e Trieste, occupate dalle truppe imperiali, e ne celebrò la vittoria con il *Carmen in triumphum Germanicum* e il *Panegyricus de clarissima victoria contra Germanos*. In questi anni si avvicinò al grande Musuro dove perfezionò lo studio del greco e insieme a questi e ad altri letterati, tra cui Girolamo Fracastoro e Aldo Manuzio, frequentò il circolo dell'Alviano, grande condottiero veneto ma anche auspice e protettore delle arti. Ritornato a Napoli nel 1509, dopo l'arresto dell'Alviano, il Borgia si dedicò intensamente all'attività letteraria, riannodando i rapporti con gli accademici napoletani, stringendo amicizia con il grande filosofo Agostino Nifo e il massimo poeta del tempo Jacopo Sannazaro. Liberato l'Alviano nel 1513, il Borgia dopo una breve tappa a Roma dove era stato eletto papa Giovanni de' Medici, militò al fianco dell'Alviano contro gli Spagnoli rimanendo al suo fianco in tutte le operazioni militari fino alla sua morte, avvenuta nell'ottobre del 1515. Certo il Borgia non poteva ritornare nella Napoli spagnola: in tal modo si giustifica la sua permanenza a Roma dove, pur ritrovando alcuni amici napoletani come Giano Anisio e Girolamo Seripando, non riesce a godere della protezione di Leone X. Rientrato a Napoli nei primi mesi del 1518, si adegua ormai al nuovo status politico che vede il potere saldamente nelle mani degli Spagnoli: partecipa a quella vita intellet-

tuale che è ormai priva della vivacità che l'aveva caratterizzata nel periodo aragonese, senza mostrare una particolare verve ma riannodando comunque i rapporti con i vari letterati napoletani: l'umanista Alfonso De Gennaro lo ricorda nell'elegia *Ad Musettam* tra gli esponenti dell'Accademia Pontaniana insieme a Sannazaro, i fratelli Anisio, Girolamo Britonio, gli Acquaviva e proprio a questo periodo risalgono i numerosissimi *carmina* del Borgia indirizzati a tanti amici umanisti e a personaggi importanti del tempo. **LUX in FABULA**

Ormai, in una prospettiva di palese predominio spagnolo, il Borgia non può far altro che stringere più stretti rapporti con il potere spagnolo ed è in tale luce che si collocano alcuni opuscoli come l'*Ad Carolum Caesarem opt. max. Monarchia*, in cui è inserita una raccolta di liriche dedicate alla celebrazione della vittoria degli Spagnoli a Pavia nel 1525, dove aveva avuto un ruolo da protagonista proprio il suo discepolo Ferrante Francesco d'Avalos. A partire da questi anni il Borgia si inserisce sempre più nella compagine spagnola, tanto da stringere intensi rapporti con il nuovo viceré Pedro di Toledo, di cui diventerà precettore del figlio nel 1535 ottenendo anche alcuni incarichi. In questi anni il Borgia si dedica ad una intensa attività letteraria: riorganizza il materiale composto negli anni precedenti durante le sue peregrinazioni tra corti e campi di battaglia nei primi dieci libri dell'*Historia de bellis italicis*, così come compone numerosi *carmina* ed una *Gratulatio* dedicata al nuovo papa Paolo III Farnese. Sempre in questo stesso anno compone alcune opere dedicate a Carlo V e ad Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, in cui inneggia all'impresa imperiale in Africa e alla gloria del suo allievo Alfonso del Vasto. Negli anni successivi compone versi dedicati agli eventi più salienti del suo tempo, con una particolare attenzione al sempre più aggressivo pericolo turco, *Hymnis de Turcis ab Italia divinitus repulsis*, e alla necessità di una pacificazione dell'Occidente cristiano sotto l'egida di Paolo III che vede una prima realizzazione nella tregua di Nizza. Ritornato a Roma nel 1542, dove dà alle stampe l'*Urbis Romae renovatio*, poema dedicato sempre a papa Farnese, si avvicina sempre più al pontefice cui dona personalmente nel 1544 la sua *Historia*. Ottenuta la consacrazione a vescovo di Massa Lubrense il 18 luglio 1544, vi rinuncia il 18 marzo 1545 per le cattive condizioni di salute. Ritiratosi a Napoli fu tenuto in grande onore dal viceré Pietro di Toledo e dai suoi contemporanei fino alla sua morte avvenuta nel 1550¹.

Ritornando al tema dell'eruzione è da segnalare come essa compaia anche in un'epigramma edito solo nei *Carmina*, una ricchissima raccolta di componimenti poetici data alle stampe solo nel 1666²:

De prodigioso lacus Averni incendio

Cernite quanta tonans incendia fundit Avernus
 Attonito cives ponite corde metus
 Antiquo ignipotens Vulcanus sed relictus
 Facturus nostri Caesaris arma furit
 Instrumenta celer fabrilia lacus
 Rarum opus imposita preparare incude Cyclopas
 Iussit: et invictum reddere Marte ducem
 Ac geminare cavis validos fornacibus ignes
 Quo magis ars tanto serviat ipsa duci
 Induet haec Caesar fatalia maximus arma
 Queis e Turcam et Turcae numina sternet hum <sic>
 Fortiora Aeacide tanto procurret in hostem
 It quanto Caesar maior Achille sero.

Anche in questo componimento il Borgia varia sul tema classico di Vulcano e dei Ciclopi che hanno provocato l'eruzione del lago d'Averno per forgiare le armi necessarie all'imperatore nella guerra contro i Turchi. Il componimento è in stretta relazione con la parte finale dell' *Incendium* in cui il poeta si rallegrava della tregua di Nizza, stipulata nel maggio del 1538 da Carlo V e da Francesco e fortemente voluta da Paolo III, che avrebbe consentito la realizzazione di una crociata contro il pericolo esterno dei Turchi e quello interno dei luterani.

Al di là delle interpretazioni religiose e politiche collegabili all'eruzione presso il lago d'Averno è da segnalare l'attenta descrizione del Borgia in una sua opera poco nota, ossia l'inedita *Historia de bellis Italicis*⁶, oggetto di numerosi e recenti studi⁷.

L'*Historia*, strutturata in ventuno libri aventi per oggetto le vicende in particolare belliche che sconvolsero l'Italia tra il 1494 e il 1547, registra talvolta anche altri eventi che avevano particolarmente colpito la curiosità del Borgia.

Non è casuale dunque che nel libro XVIII sia presente una narrazione degli eventi che condussero alla nascita del Monte Nuovo:

LUX in FABULA

Eodem illo ipso die, quo incassum est ad Actium concursum, qui fuit pridie Cal. Octobris inter Lucrinum Avernumque locum Puteolani agri nocte intempesta horrendo cum fragore admirabile ortum est incendium, et atro cinere septem diebus pluit. Ego quidem nunquam memini me quicquid legisse aut vidisse horribilius, adeo ut Vesuvii sub Tito Vespasiano conflagrationem quam fabulosam Graeco ingenio scriptam

putaveram, eam iterum ab Averni specu erumpentem non sine horrore spectaverim, ac proelia Gigantum in Phlegraeis campis prope renovata horruerim, cum sonitus a cavernis subterraneis tonitruum similes mirabundus exaudirem. Nam veluti cum fortissimi imperatores admotis maioris formae muralibus machinis hostilia pulsant moenia, aut cessam vastis molibus oppugnant arcem, ac Iovem fulmineum aemulantes tormenta tonantia proprius suburgent, sic Avernalis vorago horrificis tonitruis in coelum flammam inter nubila crassa fumumque atrum coruscantes diebus septem prodigiosis totidemque noctibus eructavit. Illud est praecipua dignum admiratione, quod tam exiguo tempore liquefacta saxa ab imo fundo spiritus effudens montem execelsum instar amphitheatri effecerit, tanquam circino circumductum in medio voragine aestuant e fundo, pars quoque magna profundi lacus voragini affinis lapidibus pulvereque egesto repleta adhuc fumat. Quin et ipsum mare longius recessit et in ipso recessu ingens piscium vis in sicco ab incolis capta. Montes vicini tanto tremuere impetu ut dulcis aquae flumen repente emiserint, quod non multo post exaruit. Ipse autem pulvis ater salsus non solum finitimae regionis pendentem vindemiam corruptit, arbores obruit, fregit, combussit, vasta cum omnium animantium strage, fructuumque et herbarum calamitate, sed totam Campaniam olim foelicem ambustam et squalidam reliquit, ac detrimento incredibili effecit, unde et siccitas intolleranda et rerum subita est omnium orta penuria. In tantum praeterea cinis Tartareus excrevit ut aedificia passim proxima praesertim balnea illa celeberrima et salubria obruerit, agrorum terminus confuderit et multorum spem annorum extinxerit, quin transgressus Apenninum <sic> in Tarentinum agrum et Ionium pelagus pervasit. Sunt etiam qui in Africam transvolasse pestilentem nimbum et Tunetanos perterrituisse memorent. Qua verborum copia Puteolanorum calamitatem adnitar? difficile dictu est quantas toto hoc triennio sit ea urbs passa ruinas, cum frequentes ob terrae motus, tum ob exitiale incendium. Adde quod nunquam simplici malo gaudet prodigium: circiter viri non equidem ima ex plebe Neapolitani nimis audaci visendi studio summum ad fastigium fumantis barathri accedere conati, cum per iocum a daemonibus quaerent, quae nam loca poenarum sceleratis Minos statuisset quae supplicia apud Inferos paterentur foeneratores, publicani, tribuni plebis, praesides, tyranni, ducesque et pontifices qui nostra aetate Italiam laceraverunt, patriamque prodiderint, talia stulte quaerentes subitos saxorum nimbus a voragine dira emissus obruit. Pauci semiani mi atque attoniti vix se domum receperunt, ut et sociorum insaniam et sua aliis pericula narrarent, utque demum Vesuviam testem Plinii interitu insignem non fuisse Avernali tetriorem testarentur. Ceterum quo-

niam hanc naturae novitatem utpote materiam poeticam et admirabilem carmine (ut reor) non inepto plenius ac melius exornavimus, deinceps ad nova stultorum regum prodigia transeamus *.

LUX in FABULA

[In quello stesso giorno in cui inutilmente vi fu lo scontro presso Azio, che fu il giorno prima delle calende di ottobre, tra il Lucrino e il lago di Averno nel territorio di Pozzuoli nel cuore della notte ebbe origine con orrendo fragore un incendio prodigioso e per sette giorni piovve una nera cenere. Di certo io non ricordo di aver mai letto qualcosa di più orribile, a tal punto che avevo ritenuto l'eruzione del Vesuvio ai tempi di Tito Vespasiano un qualcosa di favoloso scritto con ingegno greco e da guardare non senza orrore quella che ora erompeva di nuovo dalla profondità dell'Averno, ed ebbi timore dei combattimenti quasi rinnovati dei Giganti nei Campi flegrei, udendo stupefatto distintamente i rimbombi dalle caverne sotterranee simili a quelle dei tuoni. Infatti come quando i fortissimi comandanti, mosse le macchine d'assedio di maggiore struttura, percuotono le mura nemiche o assediano l'alta rocca con grandi macchine da guerra e, imitando Giove fulmineo, accostano a poco a poco più vicino le macchine da lancio tonanti, così la voragine dell'Averno con tuoni terrificanti eruttò in cielo tra nuvole dense e nero fumo brillanti fiamme in sette prodigiosi giorni e altrettanti notti. Ciò è degno di particolare ammirazione poichè in un tempo così breve la lava dal profondo dell'abisso esalando vapori formò un'alta collina a guisa di un anfiteatro, come tracciata da un compasso, nel mezzo della voragine ribolle dal fondo, anche una gran parte del profondo lago confinante con la voragine piena di pietre e di polvere gettata fuori ancora emette fumo. Anzi anche lo stesso mare si è ritirato più lontano e nello stesso allontanarsi una ingente quantità di pesce è stata presa sulla riva dagli abitanti. I monti vicini tremarono per il grande movimento cosicchè all'improvviso fecero zampillare un fiume di acqua dolce, che non molto dopo si disseccò. Poi la stessa nera polvere acre non solo distrusse l'uva pendente del territorio vicino, ricoprì gli alberi, spezzò, bruciò, con una smisurata devastazione di tutti gli esseri viventi, con la rovina e dei frutti e delle erbe, ma lasciò tutta la Campania, un tempo fertile, arsa e orrida, e fece ciò con incredibile danno per cui ne derivò anche un'insopportabile siccità e un'improvvisa penuria di tutte le cose. Inoltre la cenere del Tartaro a tal punto si elevò che ricoprì gli edifici vicini in tutte le direzioni soprattutto quei bagni celeberrimi e salubri, sconvolse i confini dei campi e spense la speranza di molti raccolti, anzi attraversò l'Appennino verso il territorio di Taranto e pervase il mar Ionio. Vi sono anche quelli che raccontano

che la nuvola rovinosa abbia transvolato verso l'Africa e abbia spaventato gli abitanti di Tunisi. Con quale abbondanza di parole mi potrei sforzare nell'eguagliare la rovina dei Puteolani? E' difficile a dirsi quante rovine in tutto questo triennio quella città abbia subito quando per i frequenti terremoti, allora per il rovinoso incendio. Aggiungi che mai la rovina si rallegra del semplice male: circa trenta uomini non di certo del più umile popolo napoletano per il desiderio eccessivamente audace di vedere, tentarono di avvicinarsi alla massima sommità del baratro fumante, domandando per gioco ai demoni quali luoghi di pena Minosse avesse stabilito per i malvagi, quali supplizi negli inferi patissero gli usurai, gli appaltatori di pubbliche imposte, i tribuni del popolo, i governatori, i tiranni, e i condottieri e i pontefici che nella nostra età hanno rovinato l'Italia e tradito la patria, mentre chiedevano stoltamente tali cose un'improvvisa nube di sassi emessa dalla funesta voragine li ricoprì. Pochi semivivi e attoniti a stento ritornarono a casa per raccontare agli altri la follia dei compagni e i loro rischi e per dimostrare appunto che la rovina del Vesuvio famosa per la morte di Plinio non era stata più spaventosa di quella dell'Averno. D'altronde poichè abbiamo abbellito questa novità della natura in quanto materia poetica e degna di ammirazione con un poema (come ritengo) non senza gusto in maniera più completa e migliore, passiamo ora alle nuove sciagure dei re stolti.]

LUX in FABULA

In queste pagine il Borgia descrive in maniera estremamente dettagliata le fasi dell'eruzione dando informazioni precise sulle sua dinamica: partendo da riferimenti classici, come la battaglia dei Giganti nei Campi Flegrei, e letterari, come l'eruzione del Vesuvio di pliniana memoria, viene indicato l'inizio dell'evento e la sua durata, vengono elencati i fenomeni pre-eruttivi quali fragori e boati nel periodo antecedente l'eruzione nonché una serie di terremoti che avevano sconvolto la città di Pozzuoli per ben un triennio; individua i momenti salienti dell'eruzione nell'emissione di fiamme e nero fumo tanto da formare dense nuvole, nonché la fase che ha condotto alla formazione della collina di Monte Nuovo. Non di minore valore sono gli elementi accessori, dalla similitudine fra i boati sotterranei e colpi inferti dalle macchine da guerra durante gli assedi - memoria certa del Borgia che aveva militato nei *castra* dell'Alviano - alla descrizione del mare che si era ritirato, dell'emissione di acque dolci sulla superficie dei monti, della rovina provocata in particolare all'imminente vendemmia e all'incredibile siccità che ne derivò nei campi. Borgia dà particolare rilievo alla distruzione dei celebri *balnea* e offre anche l'immagine della nube che, a suo dire,

giunse fino allo Ionio e, addirittura, sulle coste dell'Africa. A termine della sua narrazione il Borgia racconta anche dell'episodio di trenta giovani napoletani che si recarono per gioco sulla sommità del baratro fumante per chiedere alle divinità infernali in quali luoghi fossero puniti gli uomini più scellerati come gli usurai, gli appaltatori delle pubbliche imposte e gli uomini di potere che avevano distrutto e ingannato la patria, ricordando come solo pochi scamparono alla pioggia di lapilli. L'umanista conclude con un riferimento all'opera che gli era più cara, vale a dire l' *Incendium* da lui pubblicato proprio durante l'eruzione, a cui si è fatto in precedenza riferimento. **LUX in FABULA**

Grazie al reperimento di questa inedita descrizione, sembra opportuno segnalare la possibilità di porre Girolamo Borgia tra le fonti storiche dell'eruzione che portò alla formazione del Monte Nuovo.

NOTE

¹ L. Giustiniani, *I tre rarissimi opuscoli di Simone Porzio, di Girolamo Borgia e di Marcantonio delli Falconi, scritti in occasione della celebre eruzione avvenuta in Pozzuoli nell'anno 1538, colle memorie storiche de' suddetti autori*, Napoli 1817.

² *Hieronymi Borgiae Incendium ad Avernum lacum horribile pridie Kal. Octob. MDXXXVIII nocte intempesta exortum*, Neapoli Idibus Octobris MDXXXVIII, secondo il Manzi per i tipi del Cancer, cfr. P. Manzi, *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Mattia Cancer ed eredi (1529-1595)*, Firenze 1972, pp. 44 sgg. Il poemetto si chiude con i distici *Ad magnanimo Fabr. Marramaldum* e *Ad Claudium Ptolemaeum in Academiam Romanam Florentem*. È possibile leggerne la traduzione in *Antologia poetica di umanisti meridionali*, a c. di A. Altamura, F. Sbordone, E. Servidio, Napoli 1975.

³ Sul Borgia fondamentale la voce curata da G. Ballistreri in *Dizionario biografico degli Italiani*, XII (1970), pp. 721-724.

⁴ Per la biografia del Borgia, R. Di Florio, *Girolamo Borgia poeta e storico*, Salerno 1909; L. Santo, *Schede borgiane*, Venezia 1983.

⁵ *Hieronymi Borgiae Massae Lubrensis Episcopus Carmina lyrica et heroica quae extant D. Hieronymus Borgia ex fratre pronepos... collegit et foras prodire iussit*, Venetiis MDCLXVI ex typographia Iacobi Zettoni, p. 275.

⁶ BAV, *Vat. Barb. lat.* 2621.

⁷ M. de Nichilo, *Capitoli borgiani*, Estratto degli Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, XXXII (1989), pp. 151-209.

⁸ BAV, *Vat. Barb. lat.* 2621, cc. 287-328v.